

RASSEGNA STAMPA

26 Maggio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'assemblea di Confindustria

LA RIUNIONE PRIVATA

Il Centenario di Viale dell'Astronomia

La forza delle imprese, la leva dello Stato

OBIETTIVO SVILUPPO

Dall'età giolittiana a oggi imprenditori, tecnici e operai hanno spinto il Paese: ma serve una politica che moltiplichi i loro sforzi di **Valerio Castronovo**.

Con l'odierna Assemblea generale della Confindustria si concludono le numerose iniziative che l'Associazione ha promosso, nel corso del 2010, in occasione del suo centenario, concepite per lo più in modo da avere per riferimento alcuni temi di largo respiro e di particolare significato legati alle vicende dei nostri centocinquanta anni di unità nazionale che stiamo attualmente festeggiando. D'altra parte, l'industria e le organizzazioni che la rappresentano hanno svolto un ruolo determinante nel graduale processo di crescita e modernizzazione del nostro Paese.

Se ai primi del Novecento l'Italia cominciò la rincorsa per colmare le profonde distanze che a quel tempo ci separavano dai principali Paesi dell'Europa occidentale, lo si dovette infatti all'avvento sulla scena di un nucleo di imprese che, grazie anche alla sagace politica economica di uno statista liberale come Giovanni Giolitti, riuscirono ad affermarsi in alcuni settori più dinamici e di punta. Tant'è che si posero allora, col decollo industriale, avvenuto soprattutto nelle regioni del Nord-Ovest ma pure in alcune località del Centro-Sud, le basi di un sistema che poté reggersi poi in piedi, malgrado non sia stato affatto semplice e anzi estremamente complesso e accidentato il successivo itinerario del nostro Paese. Poiché ci si trovò ad affrontare le difficoltà della riconversione post-bellica dopo la Prima guerra mondiale, i pesanti contraccolpi della grande crisi mondiale del 1929 e le drammatiche conseguenze della Seconda guerra mondiale tra un cumulo di devastazioni e di macerie.

Oggi si è quasi perso il ricordo

del baratro in cui era precipitato il nostro Paese, e quali e grandi fatiche ci vollero per uscirne fuori, per risollevarsi e rimettersi in marcia. Ma se ciò avvenne, fu perché si ricostruirono in tanti casi primarie fabbriche che le case danneggiate dai bombardamenti, in modo che si riattivasse la produzione, ricrescesse l'occupazione e non si disseccassero le fonti del reddito e del risparmio: in una parola, per ridare fiducia agli italiani. E in quest'opera ardua, fra non

poche vicissitudini, imprenditori, tecnici e operai furono in prima linea e accomunati, al di là dei diversorientamenti politici talora fortemente antitetici dell'immediato dopoguerra, dall'obiettivo di rendere possibile al più presto la resurrezione economica del Paese. E i risultati furono così notevoli che nel giro di un decennio l'Italia compì il passaggio dallo stadio di un Paese ancora prevalentemente agricolo a una società caratterizzata da una vocazione industriale. E fu il "miracolo economico", come lo definirono per primi alcuni osservatori stranieri, anche se il nostro sviluppo non era privo di squilibri territoriali e di non pochi problemi da risolvere. Ma i progressi intanto compiuti lasciavano ben sperare per il futuro, anche perché parte delle risorse disponibili erano state destinate per riscattare le aree più depresse e stava avvenendo al Nord l'integrazione nel mondo del lavoro di crescenti nuclei di immigrati dalle regioni del Sud, non più costretti come in passato a prendere unicamente le vie per l'estero al fine di trovare lavoro e una sorte migliore.

È passato mezzo secolo da allora, che fu il periodo in cui l'Italia entrò anche a far parte della Comunità europea. E oggi ci si trova a dover sciogliere non pochi nodi critici per rilanciare la nostra economia, soprattutto per ridare vigore e slancio al nostro sistema industriale, nel frattempo composto per lo più da una miriade di piccole e medie imprese. La Confindustria ha indicato ripetutamente, in questi

ultimi tempi, le riforme di ordine strutturale che sarebbe indispensabile realizzare e non è qui il caso di elencarle ancora una volta talmente sono note.

In passato, in altri tornanti impervi, la classe politica ha saputo agire, di conseguenza, efficacemente e con lungimiranza per assecondare la ripresa. E, qualora (come speriamo) ciò si ripetesse, le imprese, che fanno già quotidianamente la loro brava parte, potrebbero infine avvalersi di ulteriori leve per moltiplicare i loro sforzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea di **Confindustria**

LA RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ

Pmi. Piccola Industria si è attivata su accesso ai finanziamenti e rafforzamento patrimoniale

Ricerca ed education. Centrato lo sblocco dei bandi del Programma competitività

Credito, contratti, legalità: tre anni di impegni

Bilancio della presidenza **Marcegaglia**: dall'internazionalizzazione alla riduzione dei costi dell'associazione

Carmine Fotina
ROMA

Un documento di oltre 200 pagine, che mette nero su bianco i capisaldi dell'attività di questi tre anni di **Confindustria**, con la presidenza di Emma Marcegaglia. «Relazione sull'attività confederale-Assemblea 2011» è a disposizione degli associati, in occasione dell'assemblea di **Confindustria**, e sarà completato con altri 12 mesi di lavoro della presidente Marcegaglia (il nuovo numero uno arriverà a maggio del 2012).

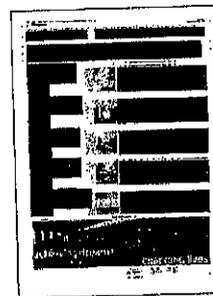
Dal welfare alla ricerca, dall'energia alle infrastrutture, dai giovani imprenditori al Mezzogiorno all'ambiente: l'attività ha toccato i temi strategici per l'impresa. Sul fisco **Confindustria** ha partecipato al tavolo tecnico di confronto tra Governo e partiti sociali sulla riforma volta a una semplificazione del sistema; contro l'evasione fiscale è stata creata una Commissione di lavoro. Un discorso a parte merita il lavoro sulle reti di impresa, culminato in sede di conversione del D.l. 78 con un'agevolazione fiscale a favore delle imprese che aderiscono a un contratto di rete. Nel 2009 è nata Reti Impresa, l'agenzia confederale per le reti d'impresa.

Per le Pmi l'attività della Piccola Industria si è concentrata su supporto all'internazionalizzazione, accesso al credito, rafforzamento patrimoniale, implementazione efficace dello

Small business act. Il pacchetto welfare va dall'azione per ottenere semplificazioni degli adempimenti previdenziali per le aziende al supporto tecnico per l'interpretazione delle nuove regole in materia complementare e al progetto per sostenere la diffusione della telematica nella sanità. Fitto il capitolo su ricerca ed education. L'attività per sollecitare lo sblocco dei bandi del Programma Ricerca e competitività 2007-2013 ha dato frutti, mentre si sta per attivare il tavolo per la semplificazione degli strumenti di incentivazione alla R&I. Sull'education priorità al rilancio dell'istruzione tecnica (un esempio è il Progetto "Club dei 15 istituti dell'innovazione manifatturiera").

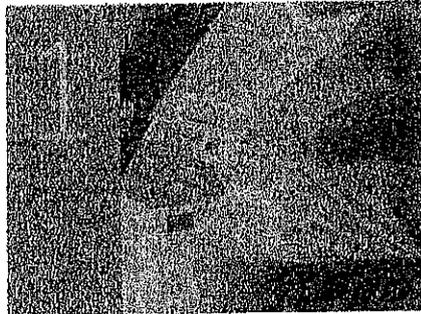
La riqualificazione della spesa pubblica, a partire dai fondi europei, ha invece caratterizzato buona parte dell'attività del Comitato Mezzogiorno. L'appello a un cambiamento della governance è stato recepito nel Piano Sud varato dal Governo. Sul fronte ambientale, si è riusciti a evitare irrigidimenti eccessivi nelle procedure comunitarie sull'emissions trading mentre è tuttora in corso il dialogo per rinviare al 2012 il debutto del Sisti (sistema tracciabilità rifiuti). Focus anche sulla corretta applicazione del Reach, il regolamento comunitario sulle sostanze chimiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Con le banche per Basilea 3 e la moratoria



La battaglia è su Basilea 3, con **Confindustria** che ha fatto fronte comune con le altre organizzazioni imprenditoriali e con l'Abi per porre il problema delle nuove regole sul tavolo della Ue. È uno dei segnali del dialogo che, dopo un primo momento conflittuale all'inizio della crisi, si è cercato di costruire tra banche e imprese. Cominciato con la moratoria sui debiti firmata ad agosto del 2009 da **Confindustria** e le altre associazioni d'impresa con l'Abi, presente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Banche forti per imprese forti, fermo re-

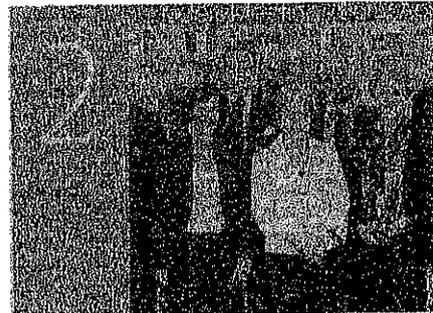
stando quello del credito resta un problema per le imprese. Va in questo senso la proroga della moratoria, fino a giugno 2011. Al 31 marzo erano arrivate 273 mila domande di sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese e ne risultavano accolte 203 mila, con una iniezione di liquidità, dovuta al non pagamento degli interessi, pari a 15 miliardi di euro.

Ma c'è un altro aspetto importante nella moratoria che riguarda la patrimonializzazione delle imprese, uno dei temi su cui la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, ha insistito di più, specie in quest'ultimo periodo della presidenza. Se un imprenditore mette nella sua azienda una certa quantità di capitale la banca può intervenire impegnando la stessa cifra o anche di più.

Avere maggiori capitali in azienda è una premessa fondamentale per essere più forti sui mercati e crescere. E **Confindustria** fa anche parte dell'azionariato del Fondo italiano investimenti che ha come obiettivo l'ingresso nel capitale delle imprese: un private equity, ma con tempi lunghi di permanenza.

Internazionalizzazione

Grandi missioni e iniziative mirate di settore



Con una domanda mondiale che nel 2011 dovrebbe crescere del 7% la sfida per le aziende italiane è conquistare nuovi spazi. Una mission che la **Confindustria** di Emma Marcegaglia ha fatto propria sin dall'inizio e sulla quale si insisterà anche in quest'ultimo anno.

In autunno sono già programmate due missioni di sistema, in India e in Corea. Seguono quelle dell'anno scorso negli Emirati Arabi e in Cina, e, precedentemente, in Brasile, Cile, Israele e Russia.

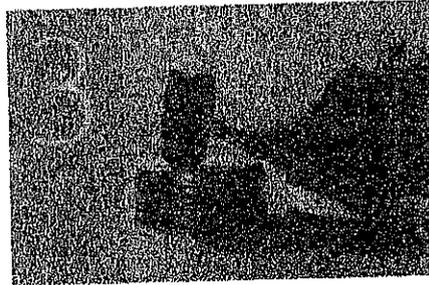
Sull'internazionalizzazione la Marcegaglia ha introdotto una novità importante che le imprese hanno mostrato di apprezzare: alternare alle grandi missioni con Abi, Ice, Governo iniziative di settore più piccole, meno istituzionali e più mirate al rapporto tra le imprese. Ne sono state organizzate una in Cina e una in India per l'automotive, un'altra in India sulle infrastrutture, in Brasile sui grandi eventi sportivi. E in alcuni paesi è stato creato un desk di **Confindustria**.

Ma è importante anche seguire passo passo le ricadute delle missioni. A Roma, tra gli altri, sono arrivati imprenditori cinesi al seguito del premier cinese Wen Jiabao e del presidente Hu Jintao; c'è stata la visita dei ministri indiani delle Infrastrutture, Kamal Nath, e dell'Industria, Anand Sharma. Ma c'è un'altra novità: il progetto Stil Novo, punti vendita all'estero per riunire i cosiddetti middle brand all'estero.

Accanto a ciò, **Confindustria** si è impegnata nella battaglia per la difesa del made in Italy, mentre una delle bandiere che la Marcegaglia ha tenuto alta negli incontri internazionali è il no a qualsiasi forma di protezionismo.

Legalità

Il codice etico e il protocollo con il Viminale



Una stretta nella lotta contro la criminalità, con **Confindustria** impegnata in prima fila. Emma Marcegaglia ha voluto introdurre nel vertice di **Confindustria** una delega ad hoc su legalità e territorio, affidata al Antonello Montante. E a gennaio dell'anno scorso è arrivata un'azione ben definita: un rafforzamento dei codici etici delle associazioni del Mezzogiorno, poi recepite anche dalle territoriali del Nord. C'è l'obbligo di denuncia per le imprese e chi paga viene espulso o sospeso. Un impegno forte, deci-

so sulla spinta del Comitato Mezzogiorno. A maggio 2010 un altro passo avanti: **Confindustria** e ministero dell'Interno hanno firmato un protocollo per la legalità, con contenuti che ricalcano il codice etico **Confindustriale**. Prevede una serie di principi applicabili a tutte le imprese con riferimento specifico ai contratti d'appalto di lavori, servizi, forniture, sia pubblici che privati, per evitare intrecci con la criminalità. Per le imprese che aderiscono è un impegno nella scelta di partner

commerciali affidabili e di trasparenza. Un processo che va avanti: è del mese scorso la firma tra Montante, il Prefetto Francesco Cirillo e il capo della Direzione nazionale antimafia, Pietro Grasso, per utilizzare la banca dati del registro delle imprese di Infocamere e rendere più efficace la lotta contro la malavita. Contemporaneamente i codici etici sono rispettati: in Sicilia per esempio ben 100 imprenditori hanno denunciato episodi di criminalità e 35 sono stati sospesi.

Relazioni industriali

Più flessibilità con la nuova contrattazione



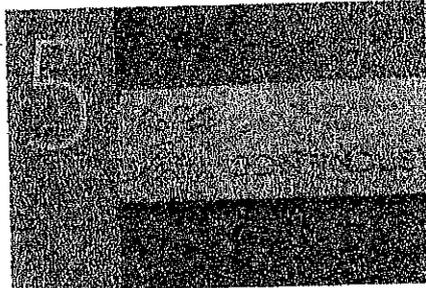
Più flessibilità nel mercato del lavoro. Con un contratto nazionale leggero e più spazio a quello di secondo livello, prevedendo anche la possibilità di derogare a seconda delle necessità aziendali.

«Si è aperta una nuova stagione nelle relazioni industriali» è scritto nelle prime righe del capitolo che il documento sull'attività confederale dedica all'argomento. È la riforma della contrattazione del 2009 che ha permesso importanti discontinuità rispetto al passato. Un accordo che Emma Marcegaglia ha sottoscritto appena 8 mesi dopo il suo insediamento, firmando solo con Cisl e Uil, per il no della Cgil. Nessuna volontà di dividere il sindacato, come la **Marcegaglia** ha costantemente ripetuto: piuttosto la necessità di modernizzare la vita delle imprese, per aumentare produttività e competitività. È proprio la flessibilità del lavoro e la disponibilità del sindacato ad accettare formule nuove che, per fare un esempio, è stata tra i fattori di crescita della Germania.

In questo processo di riforma la vicenda Fiat ha messo in evidenza alcune criticità che restano, prima fra tutte la difficoltà di ottenere il rispetto degli impegni presi e l'efficacia degli accordi aziendali. Si tratta quindi di completare tutte le potenzialità dell'accordo del 2009, come si è cercato di fare nel tavolo sulla crescita e produttività avviato nell'autunno scorso con i sindacati e cercando di riallacciare il dialogo con le tre confederazioni sulla rappresentanza sindacale, per trovare regole condivise sulla titolarità negoziale e sull'efficacia degli accordi.

Semplificazione della struttura organizzativa

Risparmi di spesa, vicino l'obiettivo del 20 per cento



Un'operazione di risparmio, che la presidente di **Confindustria** ha annunciato sin dal suo insediamento. Ridurre i costi del 20% durante il suo mandato. Ed è arrivata ad un passo dal traguardo: il totale delle spese è sceso dai 42,3 milioni di euro del 2009 a 39,1 milioni nel 2010, con un calo del 7,5 per cento. È il minimo storico degli ultimi 10 anni, posizionandosi di nuovo ai livelli del 2000.

Un risultato positivo che è il frutto di una razionalizzazione organizzativa e strutturale. Se si confronta la **Confindustria** di oggi

con quella del 2007, ultimo bilancio del precedente presidente, c'è stato un calo del 18 per cento. E a fine mandato Emma **Marcegaglia** conta di raggiungere l'obiettivo, perché ci sarà un miglioramento ulteriore del trend. Il bilancio 2010, approvato ieri all'assemblea privata, chiude con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 2,6 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto al preventivo 2010, dove si ipotizzava un avanzo di 0,8 milioni.

Il risultato raggiunto è ancora più significa-

tivo se si inserisce nel contesto di forte crisi economica di questi ultimi anni, sia per la consistente riduzione delle entrate, considerando che l'anno 2010 è stato il primo in cui **Confindustria** non ha percepito dividendi dal Sole 24 Ore. Come ha detto alle Assise di Bergamo, la **Marcegaglia** spinge anche perché ci siano accorpamenti e fusioni tra le associazioni territoriali: punta ad arrivare ad un 20-30% del sistema. In crescita il numero degli associati: a fine 2010 erano 146.046 con 5 milioni e quasi 440 mila dipendenti.

Oggi l'Assemblea pubblica con Napolitano Marcegaglia: riforme e credito per ripartire

Marchionne: uscire da Confindustria? Non è all'ordine del giorno

Alla vigilia dell'Assemblea annuale di Confindustria, alla quale parteciperà il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha rilanciato la necessità di riforme per far ripartire il Paese. Fisco, semplificazione e rilancio del Mezzogiorno sono le priorità per la crescita oltre al problema del credito molto sentito dal mondo imprenditoriale perché con

i nuovi requisiti di Basilea 3 aumentano i rischi di altri credit crunch.

Intanto il ceo della Fiat, Sergio Marchionne, ha smentito le indiscrezioni (pubblicate sul settimanale «Panorama») sull'uscita del Lingotto dalla Confindustria: la questione - ha detto l'amministratore delegato - non è all'ordine del giorno.

Servizi > pagine 4, 5 e 7

L'assemblea di Confindustria

LA RIUNIONE PRIVATA

Credito. Problema sentito dagli industriali:
con Basilea 3 rischio di nuovo credit crunch

Reti d'impresa. Risultato positivo:
l'obiettivo è quota 200 entro l'anno

Marcegaglia: riforme per lo sviluppo

La presidente degli industriali: fisco, semplificazioni e rilancio del Sud per la crescita

Nicoletta Picchio
ROMA

Un paese che non cresce e che senza riforme è destinato a perdere competitività. Bisogna agire con urgenza, quindi, a cominciare da un nuovo fisco che riduca le tasse su cittadini e imprese. Lo ha detto ieri pomeriggio Emma Marcegaglia, aprendo l'assemblea privata di Confindustria e lo ripeterà oggi, in quella pubblica, di fronte a 3 mila invitati, imprenditori ma anche un migliaio di presenze istituzionali, con la presenza eccezionale del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È stato un discorso breve quello della presidente Marcegaglia, che ha sintetizzato i pericoli che corre l'Italia se non riuscirà ad avere uno sviluppo al di sopra del modesto 1% previsto per il 2011, inferiore rispetto alla media Ue e a quel 4,9% che si ipotizza a fine anno per la Germania: meno benessere ma soprattutto

meno occupazione, con il rischio di riassorbire a malapena i cassintegrati. «Parlerò a lungo domani (oggi per chi legge, ndr)», ha detto di fronte all'apla-

tea, i vertici di Confindustria e una forte presenza della base.

Grande applauso alla fine, con un mazzo di fiori consegnato da una bambina. L'anno prossimo, a maggio del 2012, ci sarà un nuovo presidente di Confindustria. E ieri l'assemblea privata ha ratificato la nomina dei nuovi ingressi in giunta, 20 più 3 in rappresentanza del Mezzogiorno (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Sarà questo nuovo parlamentino che a gennaio nominerà i saggi e a marzo voterà il nuovo presidente.

Fisco, quindi, ma anche semplificazione, rilancio del Sud, usando in modo efficace i fondi strutturali Ue, investimenti in ricerca e innovazione, liberalizzazioni: la Marcegaglia ha insistito sulle emergenze del paese. Sottoline-

ando comunque anche i risultati positivi che ci sono stati nell'azione di Confindustria. Per esempio, un maggior dialogo con le banche, ha detto ieri nel suo discorso, che è sfociato nella moratoria dei debiti, prolungata fino a giugno. Ferma restando, ha sottolineato la presidente, che quello del credito resta un problema

molto sentito dalle imprese e che le nuove regole di Basilea 3 potrebbero creare un nuovo «credit crunch», proprio mentre le imprese hanno bisogno di finanziamenti per agganciare la ripresa. Su questo punto Confindustria sta facendo fronte comune con le altre organizzazioni imprenditoriali e con l'Abi per porre il problema in sede Ue e con l'Abi sta anche dialogando sulle novità inserite nel decreto sviluppo.

Bene la riforma dell'università messa a punto dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini su cui Confindustria ha molto

spinto: la formazione, ha detto la presidente di Confindustria, è fondamentale per inserire i giovani nel mercato del lavoro.

Ed è un risultato positivo anche quello che si sta ottenendo sulle reti d'impresa, grazie anche agli sgravi fiscali decisi dal governo, diventati recentemente operativi. Obiettivo è arrivare a fine anno a quota 200.

Prima dell'apertura dell'assemblea sarà proiettato un video dal titolo «100 per 150»: la fine delle celebrazioni del Centenario di Con-



industria coincidono con quelle dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il video ripercorre le tappe salienti dello sviluppo sociale ed economico dell'Italia. In conclusione, la prima strofa dell'Inno di Mameli.

Dopo la **Marcegaglia**, come di consueto ci sarà l'intervento del ministro delle Attività produttive, Paolo Romani. In platea, già confermata la presenza dei presidenti di Camera e Senato, dei ministri del Welfare, Giustizia, Ambiente, Infrastrutture, Pubblica amministrazione e i leader sindacali.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPECIALE

In diretta l'intervento di Emma **Marcegaglia**

Alle ore 10,45 dall'Assemblea annuale di **Confindustria** con Sebastiano Barisoni

.com

www.radio24.it

Per l'ascolto in diretta dell'intervento

146.046

146.046

Gli associati
In crescita il numero di associati di **Confindustria** che a fine 2010 erano 146.046 con un totale di 5.439.195 addetti. Le **Confindustrie** regionali sono 18, 100 le associazioni territoriali, 23 le Federazioni di settore, 3 Federazioni di scopo, 97 le Associazioni di categoria, 20 i soci aggregati, 261 le Organizzazioni associate. La **Marcegaglia** spinge perché ci siano accorpamenti e fusioni tra le associazioni territoriali: punta ad arrivare ad un 20-30% del sistema

-20%

Obiettivo di risparmio
All'inizio del suo mandato tre anni fa la presidente Emma **Marcegaglia** aveva annunciato di voler ridurre i costi di **Confindustria** del 20%. Il totale delle spese è sceso dai 42,3 milioni di euro del 2009 a 39,1 milioni nel 2010, con un calo del 7,5 per cento: È il minimo storico degli ultimi 10 anni. Se si confronta la **Confindustria** di oggi con quella del 2007, ultimo bilancio del precedente presidente, c'è stato un calo del 18 per cento

2,6 milioni

Bilancio 2010
Il bilancio 2010 di **Confindustria**, approvato ieri all'assemblea privata, chiude con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 2,6 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto al preventivo 2010, dove si ipotizzava un avanzo di 0,8 milioni



Basilea 3

• **Basilea 3** è una riforma pensata per rafforzare la struttura patrimoniale delle banche ed evitare altre crisi economiche. Comporta l'aumento della qualità e della trasparenza del capitale, insieme con la copertura dei rischi complessivi. L'applicazione di **Basilea 3** è considerata dalle banche italiane penalizzante in termini di nuovi costi. Per gli operatori **Basilea 3** rischia di diventare un ulteriore ostacolo alla concessione del credito alle piccole e medie imprese: l'aumento dei requisiti patrimoniali, l'attenzione alla solvibilità dei potenziali creditori, il rispetto delle nuove norme finalizzate a tutelare l'integrità delle banche possono dare un ulteriore giro di vite alla concessione dei crediti



Agite per recuperare competitività. Emma **Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**, terra oggi il suo discorso all'assemblea annuale della confederazione

Vertenze. La società: il piano non è prendere o lasciare, si punta a soluzioni condivise - Domani Tajani vede i sindacati

Fincantieri pronta al dialogo

Da Cdp 830 milioni per la vendita di due navi a Carnival - In arrivo la garanzia Sace

Raoul de Forcade
GENOVA

830 milioni per assicurare a Fincantieri una commessa per due navi da crociera dell'armatore Carnival; l'annuncio è arrivato ieri da Cassa depositi e prestiti (Cdp). Nel frattempo, la protesta dei lavoratori dell'azienda contro il piano industriale da 2,551 esuberi, iniziata lunedì a Genova e Castellammare di Stabia, dove si trovano due stabilimenti per i quali è prevista la chiusura, si allarga agli altri siti produttivi del gruppo guidato da Giuseppe Bono. È proprio da Fincantieri è arrivata, in serata, una nota che punta a stemperare la tensione salita nelle ultime ore e culminata, l'altro ieri, negli scontri tra polizia e operai in sciopero.

L'azienda ribadisce che le linee guida del piano «non sono da intendersi come un prendere o lasciare» e precisa che «il sindacato, unitariamente, ha respinto le ricadute in termini di esuberi e di chiusura di siti. Le parti si sono date appuntamento il prossimo 6 giugno (un altro meeting sarà a Roma il 3, tra sindacati, impresa e ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ndr), per la consegna del piano da parte dell'azienda, con l'obiettivo di approfondire sia quanto esposto» da Fincantieri «sia le valutazioni del sindacato, proseguen-

do quindi una trattativa con l'obiettivo di pervenire possibilmente a soluzioni condivise».

Riguardo ai siti in predicato di chiusura, poi, Fincantieri sposta l'obiettivo ai prossimi anni, precisando che, per Castellammare, «viene riconfermato, come concordato con le istituzioni locali, che dal mese di settembre prenderà avvio la costruzione dei due pattugliatori della Guardia costiera,

IL CONFRONTO

Il gruppo interviene in serata dopo un'altra giornata di proteste e cortei. Sacconi: al lavoro per modificare il piano industriale

che satureranno in parte il cantiere per i prossimi due anni». E per Genova Sestri l'azienda conferma la propria disponibilità a firmare l'accordo di programma per l'allargamento a mare dello stabilimento, «come pattuito con tutti gli altri enti coinvolti, e che utilizzerà le opere previste secondo le esigenze del proprio piano industriale, come più volte ribadito alle istituzioni. Qualsiasi decisione, come da prassi, verrà ovviamente presa a valle delle trattative in corso». Per Sestri, in pratica, si prefigurerebbe una chiusura temporanea

del cantiere (tre anni), per riconvertirlo poi sulle riparazioni navali. La nota del gruppo controllato da Fintecna arriva dopo una forte presa di posizione del mondo politico e della Chiesa, che hanno chiesto di tirare il freno su un piano industriale tanto incisivo sul versante dell'occupazione. Anche il vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani si è mosso, organizzando un incontro su Fincantieri, previsto per domani a Roma, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Da parte dei sindacati, inoltre, è arrivata la richiesta all'azienda di ritirare il piano. Il tutto in una giornata durante la quale gli operai hanno organizzato cortei a Palermo e Ancona, mentre a Castellammare la tensione è salita al punto che il sindaco ha chiesto l'intervento dell'esercito.

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha ribadito che Fincantieri «si trova in condizioni di obiettiva criticità. Ma ciò non deve portare alla dispersione delle risorse. Il governo è al lavoro per cercare di discutere e di modificare il piano industriale». E sulla questione ha fatto sentire il suo pensiero, con le parole del genovese monsignor Luigi Molinari, il presidente della Cei: «Interpreto - ha detto Molinari - anche l'arcivescovo Angelo Bagnasco. Dopo aver difeso fin dagli anni '60 l'industria genovese, ora abbiamo

quest'altro obiettivo. Non si può azzerare la cultura della cantieristica ligure». È il governatore della Regione Liguria, Claudio Burlando, dopo aver incontrato ieri l'armatore Gianluigi Aponte (Msc), ha spiegato che «sia questi che Pierluigi Foschi (ad di Costa Crociere) «dicono che i nostri cantieri lavorano benissimo» e che «tra 4 o 5 anni il mercato cambierà e ci sarà un recupero di ordini». Intanto è arrivato l'annuncio, fatto dall'ad di Cdp, Giovanni Gornio Tempini, dell'approvazione di un finanziamento per 830 milioni a Carnival per l'acquisto di due navi da crociera da Fincantieri. Si tratta, si legge in una nota di Cdp di «un'operazione di export-banca rilevante per l'impatto sociale ed economico». La costruzione di navi da crociera della dimensioni di quelle in ordine da parte di Carnival coinvolge, per ciascuna nave, oltre 1.200-1.500 addetti, alimentando un indotto complessivo per oltre 7 mila posti di lavoro, con significative ricadute occupazionali per le regioni italiane in cui verranno realizzate. La garanzia Sace verrà ratificata con tutta probabilità nel corso del prossimo Cda. Le navi, del valore di 500 milioni l'una e sulle quali Fincantieri sta trattando da tempo, dovrebbero essere costruite a Marghera e Monfalcone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Corrado Antonini

Troppi cantieri per una domanda che resta al palo



Al vertice, l'italiano presidente di Fincantieri

«L'eccesso di capacità produttiva è inevitabile a fronte di commesse ormai dimezzate»

«Francia e Germania hanno già concentrato le attività riducendo i siti produttivi»

GENOVA

«Oggi la capacità produttiva dei cantieri navali è doppi rispetto al previsto sviluppo della domanda di commesse. Per questo occorre un riequilibrio». E nei Paesi europei competitor dell'Italia nella costruzione di navi da crociera questo riequilibrio è stato già avviato, almeno per quanto riguarda la concentrazione dei siti produttivi. Corrado Antonini, presidente di Fincantieri, traccia un lucido disegno della situazione della navalmeccanica nazionale ed europea e fa capire i motivi che hanno spinto Fincantieri a varare un piano industriale molto duro, con 2.551 esuberanti, la chiusura di due cantieri e il ridimensionamento di un terzo sito.

Presidente, come siamo arrivati a questo punto?

È stata una progressione iniziata alla fine degli anni '70. In quel periodo, la produzione di navi mercantili ha cominciato a spostarsi verso Oriente: in Giappone. Il trend è proseguito fino a metà degli anni '80, quando è entrata sul mercato la Corea che ha fatto una politica molto aggressiva nella cantieristica. Poi, nel 2000, è arrivata la Cina.

E questo processo ha spostato la costruzione di navi merci dall'Europa all'Oriente.

Esatto: la cantieristica ha come clienti operatori globali. Ma mentre l'armatore può costruire dove vuole, i cantieri sono legati al territorio e non possono tutelarsi con barriere come dazi doganali o artifici burocratici per battere la concorrenza. L'unica cosa che l'Europa ha potuto fare, per un certo periodo, è stato concedere contributi pubblici ai suoi cantieri navali per coprire fino al 30% del prezzo di una costruzione. Gli aiuti sono stati erogati in modo decrescente fino al 2000, quando sono terminati, anche perché si intravedevano gli albori di un boom dello shipping che effettivamente poi c'è stato ed è durato fino al 2008.

Nonostante i contributi, però, la cantieristica è andata in sofferenza.

Infatti. Nel 1983 la Gran Bretagna, che con i cantieri scozzesi aveva costruito navi in ferro per tutto il mondo, è completamente uscita dal settore. Lo stesso ha fatto, a metà degli anni '80, la Svezia, altro storico costruttore. Il Belgio ha chiuso la produzione navale a metà anni '90. In Francia dei grandi gruppi esistenti ne è rimasto solo uno, che è stato poi acquisito dai coreani, ed è Stx France (di cui lo stato francese detiene il 33,34%, ndr). La Germania ha liquidato i cantieri Thyssenkrupp, mantenendo solo Meyer Werft. L'ultimo esempio è la Danimarca dove Maersk, proprietaria del cantiere Odense Shipyard, unico stabilimento europeo a realizzare ancora portacontainer di grandi dimensioni, ha deciso di smantellare tutto, dopo la consegna dell'ultima nave, che è appena avvenuta.

Insomma, la crisi del 2008 ha dato un nuovo forte colpo alla cantieristica europea.

L'Europa si trova ora di fronte a un mercato che, dopo il boom dell'armamento ha una sovracapacità di stiva che richiederà tempi lunghissimi per poter essere riassorbita. Ci vuole un riequilibrio della eccessiva capacità produttiva dei cantieri, perché sulla scena si trova lo stesso numero di player del periodo pre-crisi, con un mercato delle commesse dimezzato. A questo punto l'indicazione, per ogni Paese, è preservare l'attività economicamente sostenibile.

E Fincantieri, che conta otto stabilimenti in Italia?

In una situazione in cui il mercato richiede efficienza l'azienda deve esserlo almeno come tutti gli altri competitor. Finora siamo stati i leader mondiali nella costruzione di navi da crociera. Ma quando si fanno i confronti con l'estero, si vede che in altri Paesi sono già state compiute azioni di concentrazione delle attività. In Francia c'è un solo grande cantiere, lo stesso in Germania e in Finlandia due.

In tema di finanziamento

agli armatori è arrivata la notizia degli 830 milioni stanziati per due navi Carnival da Cassa depositi e prestiti.

Registriamo positivamente questa notizia anche se l'operazione deve essere ancora conclusa con l'approvazione di Sace. In ogni caso, bisogna dire che sono stati fatti passi avanti per portare l'offerta di supporto al finanziamento degli armatori di Cdp e Sace a un livello analogo a quello di enti omologhi di altre nazioni. Tuttavia, il mercato da cui attingere nuovi ordini resta dimezzato rispetto al passato e questi strumenti, ancorché utilissimi, non sono dei moltiplicatori di commesse.

R.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Shipping

Il termine shipping è impiegato in ambito marittimo per indicare il trasporto di merci o passeggeri su nave. Con la definizione Short sea shipping si indica il trasporto di merci e passeggeri nell'area geografica di un continente e lungo le sue coste. I trasporti su tratte oceaniche vengono definiti Deep sea shipping



REGIONE. Vertice con il ministro Fitto: il credito d'imposta sarà finanziato con fondi europei

Fondi Fas, Lombardo vola a Roma Batte cassa ma torna a mani vuote

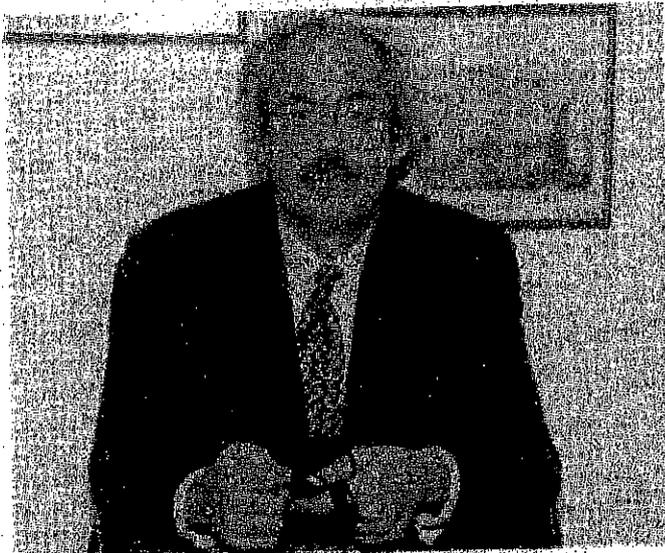
Cambia il piano: privilegiate le spese per i forestali (300 milioni), le rate del mutuo per la sanità (circa 600 milioni finora negati) e per i rifiuti (200 milioni)

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il finanziamento del credito di imposta verrà spostato sui fondi europei. Il no di Roma all'uso dei fondi Fas costringe la Regione a far scattare il piano B, dai tempi indefiniti. È la prima certezza giunta da un faccia a faccia fra Raffaele Lombardo e il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto.

Giornata di trattative e scontri per la Regione a Roma. Lo Stato ieri non ha sbloccato i 4 miliardi di Fas, anche se Lombardo ha annunciato che si è compiuto un passo avanti verso l'intesa. La firma potrebbe arrivare martedì. I soldi, si vedrà.

Tutto passa per la riscrittura del piano di investimenti di questi 4 miliardi. La Regione punterà sul finanziamento della spesa che oggi sostiene autonomamente per i forestali (300 milioni), per le rate del mutuo per la sanità (circa 600 milioni finora negati) e per i rifiuti (200 milioni per attuare la vecchia ordinanza di protezione civile). Nella riscrittura del piano dei Fas entreranno poi alcune opere (in-



Il Presidente della Regione Raffaele Lombardo

primis la ferrovia Catania-Palermo) e i finanziamenti per Termini Imerese e la zona franca urbana di Caltanissetta. Dal piano Fas usciranno invece i 230 milioni con cui la Regione sta già pagando i cantieri lavoro per i disoccupati: somme che Lombardo sposterà sul piano dei fondi europei di Agenda 2007/2013, certificando così spese ed evitando di restituire a Bruxelles quanto rimasto nei cassetti.

Cambia tutto invece per il credito di imposta, appena bloccato proprio perché i fondi Fas non sono arrivati, complice il no di Tre-

monti. Lombardo ha annunciato che c'è la disponibilità di Bruxelles a spostare questa spesa sui fondi europei: bisognerà però collegare gli sconti fiscali ad assunzioni e ricerca. Il credito di imposta regionale oggi punta invece sugli investimenti strutturali: la soluzione allora è recepire il credito di imposta statale (che si adatta ai paletti di Bruxelles) e finanziarlo coi fondi europei. «Contemporaneamente ha garantito Lombardo - la Regione approverà all'Ars la legge sullo sviluppo che reperirà risorse nostre per finanziare il credito di im-

posta nella versione siciliana». Manovra su cui il Pd con Giuseppe Lupo nutre timori: «La legge voluta dal Pd non necessita di alcuna autorizzazione. Fitto e Tremonti ostacolano lo sviluppo per motivi politici». Resta il nodo dell'accelerazione della spesa. Anche la riscrittura del piano Fas - funzionale allo spostamento di risorse regionali verso il piano per il Sud dello Stato - è soggetta al pericolo di ritardi. Il commissario europeo Johannes Hann ha scritto al ministro degli esteri Frattini per segnalare tutti i dubbi di Bruxelles sul piano per il Sud: nascono dal fatto che si vuole utilizzare risorse che secondo l'Ue sono vincolate a strategie già definite. «Quello che invece manca all'Italia - ha scritto Hann - non sono i piani quanto la capacità di attuarli rapidamente». Hann sottolinea che il problema della spesa riguarda proprio «Campania, Sicilia, Calabria, Sardegna, Abruzzo e Lazio che sono in forte ritardo».

Ieri la Sicilia si è messa di traverso a Roma nella trattativa per il piano di infrastrutture allegato a Dpef. L'assessore all'Economia Gaetano Armao, e il collega ai Trasporti Pier Carmelo Russo hanno contestato la mancata inclusione dell'interporto di Termini Imerese. Ciò, sommato ai rilievi di altre regioni, ha portato a un rinvio dell'approvazione del documento.

MARTEDÌ NUOVO INCONTRO TRA IL MINISTRO FITTO E IL PRESIDENTE LOMBARDO

Fondi Fas, più vicina l'intesa

Ok all'utilizzo per infrastrutture come la ferrovia Palermo-Catania e la strada tra Ragusa ed il capoluogo etneo. Da risolvere i nodi del mutuo per la sanità e il credito di imposta. Che saranno al centro di un vertice tra il governatore e Tremonti

DI ANTONIO GIORDANO

Spirito di collaborazione e una maggiore collaborazione tra lo Stato centrale e la Regione siciliana sul fronte del trasferimento dei fondi Fas nelle casse di Palazzo d'Orléans. Lombardo ha illustrato ieri lo schema di rimodulazione del fondo che ammonta a circa 4 miliardi di euro. Il Governo mostra aperture per la realizzazione della ferrovia Catania-Palermo per 700 milioni di euro, e poi il collegamento stradale Catania-Ragusa per 218 milioni di euro e interventi per i rifugi ed il dissesto idrogeologico per altri 100 milioni. Ma ha qualche diffidenza per coprire le rate del mutuo contratto per la sanità (686 milioni) sempre a valere sui Fas («le altre regioni li hanno utilizzati per questo scopo», ha ricordato ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della Regione) e sul credito di imposta. Insomma un clima più disteso tra Roma e Palermo rispetto ad un mese fa quando,

nel corso della sua ultima visita a Palermo il ministro Raffaele Fitto non ha voluto parlare di Fas. In una nota del ministero si parla, adesso di un «proficuo spirito di collaborazione con il quale si procede rapidamente alla definizione del quadro delle risorse nazionali e comunicarle a disposizione per le politiche di sviluppo e delle azioni poste in essere per accrescerne l'efficacia». Nel corso dell'incontro anche i temi portati all'attenzione di Pierluigi Casarino, il Commissario europeo Hahn il mese scorso. Lombardo ha anche illustrato l'ipotesi di credito di imposta che la Regione siciliana intende attivare allo scopo di sostenere il tessuto produttivo dell'isola. Il ministro Fitto ha evidenziato «l'avanzato stato dell'interlocuzione in atto con gli uffici della Commissione europea per

la verifica dell'ammissibilità del finanziamento del credito d'imposta con i fondi comunitari». Una volta intervenuta l'autorizzazione della Commissione europea, «sarà possibile utilizzare», si sottolinea nella nota, «i fondi dei programmi operativi regionali per il credito d'imposta».



Anche se l'esecutivo nazionale ha evidenziato alcune criticità che sono state espresse dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Prossimo incontro fissato per martedì prossimo e «speriamo sia quello definitivo», ha detto Lombardo. Sarà anche l'occasione per incontrare lo stesso Tremonti e parlare, ancora una volta di credito di imposta, «per noi è un impegno improrogabile per attrarre investimenti e creare impresa e lavoro», ha spiegato ieri Lombardo che ha anche chiarito che su questo argomento

«c'è la disponibilità della commissione europea a consentirci di usare il Por per avviarlo». Diversa l'opinione del segretario del Pd, Giuseppe Lupo che ha puntato il dito contro il governo nazionale «che accampa scuse ridicole» per non autorizzare il credito di imposta. «La legge voluta dal Pd e approvata dall'Ars», ha detto Lupo, «è finanziata con i fondi Fas e non necessita quindi di alcuna autorizzazione da parte dell'Unione Europea. Fitto e Tremonti ostacolano, con ogni mezzo, qualsiasi intervento a favore dello sviluppo e dell'occupazione in Sicilia solo per fare ostruzionismo politico. Quel che è peggio è che ancora una volta a pagare il conto della febbre leghista, che colpisce il governo Berlusconi, sono i siciliani». A Roma Tremonti ha parlato anche di Fiat e di piani per lo stabilimento di Termini Imerese. Nei prossimi giorni è previsto un incontro con i ministri Romano e Tremonti «per chiudere la pratica dei nuovi insediamenti entro il mese di giugno». (r.r.)

Lombardo a Fitto «Ecco le 4 richieste imprescindibili»

Vertice a Roma fra ministro e governatore Sul credito d'imposta resta il braccio di ferro

LILLO MICELI

Palermo. «Produttivo». Così il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha definito l'incontro avuto ieri mattina, a Roma, con il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, sulla riduzione dei fondi Fas 2007-2013, che per esigenze del governo nazionale, hanno subito una riduzione di circa il 15%, passando dall'assegnazione iniziale di 4 miliardi e 313 milioni a 3 miliardi e 600 milioni. Ma la posta sarà reintegrata grazie all'utilizzo di circa 700 milioni di euro che saranno ricavati dalle cosiddette «risorse liberate».

E di «proficuo spirito di collaborazione» ha parlato anche il ministro Fitto, in un comunicato stampa per il quale «si procede rapidamente alla definizione del quadro delle risorse nazionali e comunitarie a disposizione per le politiche di sviluppo e delle azioni poste in essere per accrescerne l'efficacia». Insomma, il governo nazionale procederà alla centralizzazione delle risorse che saranno utilizzate per il finanziamento del «Piano per il Sud», ma alla Regione siciliana sarà data la possibilità di indicare alcuni interventi. Qualità di questi per il presidente Lombardo

sono pregiudiziali per chiudere l'accordo, che potrebbe essere raggiunto già nei primi giorni della prossima settimana, previa approvazione in giunta della rinotulazione che dovrà essere avallata dal Comitato di sorveglianza, che è già convocato per il 31 maggio. I punti imprescindibili per Lombardo, sono: 100 milioni di euro per il risanamento idrogeologico delle aree del Messinese colpite dall'alluvione dell'ottobre 2009; 218 milioni di euro per il co-finanziamento della Catania-Ragusa; la possibilità di utilizzare 686 milioni di euro del Fas per il pagamento di tre rate del mutuo stipulato per il rientro dal deficit sanitario; il finanziamento del credito d'imposta. Credito d'imposta che, come ha anche scritto a Lombardo, il commissario per le Politiche regionali, Johannes Hahn, potrà essere finanziato con i fondi europei nell'ambito delle previsioni del decreto per lo sviluppo approvato dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi. L'Unione europea, però, consente di finanziare con i fondi strutturali il credito d'imposta alle aziende che investono sulla ricerca e l'occupazione. Quello che, invece, la Regione, avallato dalla stessa Commissione Ue, avrebbe vo-

luto finanziare con il Fas è destinato agli investimenti delle imprese.

«Ciò che non prevede il decreto Irre Monti - ha rilevato Lombardo - potrebbe finanziario con fondi nostri, procedendo, per esempio, alla liquidazione di partecipazioni o di patrimonio immobiliare. Ma è ancora presto per parlare. Sulle tre rate del mutuo della sanità, non potranno dirci di no, considerato che ad altre regioni che non sono riuscite ad attuare il piano di rientro, è stato consentito di utilizzare parte del Fas per colmare il deficit». Lombardo la



Sopra, il ministro Raffaele Fitto col presidente della Regione Raffaele Lombardo. A sinistra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



nati 700 milioni di euro». Circa 200 milioni di euro del Fas sono destinati a contratto di programma per Termini Imerese, ma se ne potrebbero aggiungere altri 150 milioni, dei quali 50 per il finanziamento della zona franca di Calanissetta e dintorni. Della trattativa fanno parte anche gli interventi per il finanziamento delle reti fognarie e del sistema di depurazione per cui l'Ue ha aperto una procedura d'infrazione che potrebbe rivelarsi molto onerosa per l'Italia.

Nella stringente trattativa con Fitto, Lombardo ha ottenuto di far gravare i 221 milioni di euro anticipati dalla Regione, sul Fondo sociale europeo piuttosto che sul Fas. «Fitto - ha concluso Lombardo - mentre per le altre regioni meridionali nuntre dubbi, pensa che la Sicilia a fine anno potrà raggiungere il 100% di spesa dei fondi europei relativi all'anno 2009».

Dopo mesi di duro scontro, sembra prevalere lo spirito di collaborazione fra governo regionale e nazionale. Ma per il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo: «I ministri Fitto e Tremonti bloccano il credito d'imposta per gli investimenti delle imprese siciliane, accampando scuse ridicole».

prossima settimana incontrerà il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Nell'ambito del Piano per il Sud, come è noto, la grande infrastruttura prevista in Sicilia è l'alta capacità ferroviaria Palermo-Catania. «Non il progetto che prevede chilometri di gallerie - ha precisato il presidente della Regione - che costerebbe 6-7 miliardi di euro, ma il miglioramento del tracciato che passa da Enna e che avrebbe un importo massimo di 2,5 miliardi. A quest'opera, il cui finanziamento avverrà anche sul Por 2014-2020, saranno desti-

Regione, Venturi silura l'uomo di Lombardo

Lettera dell'assessore al governo: "Romano non può più dirigere il dipartimento"

la Repubblica
GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2011
PALERMO

ANTONIO FRASCHILLA

LOMBARDO annuncia la rimodulazione dei Fas, stanziando fondi per la linea ferroviaria Catania-Palermo, e assicura un secondo credito d'imposta, rispondendo agli attacchi di Confindustria. Mascoppia una nuova grana proprio con l'assessore di riferimento degli industriali, Venturi, che chiede di «revocare l'incarico al direttore Romano», fedelissimo del governatore.

A PAGINA IV

ANTONIO FRASCHILLA

LOMBARDO di ritorno da Roma dove ha ricevuto un secco «no» all'utilizzo dei Fas per il credito d'imposta, annuncia l'ennesima rimodulazione dei fondi e un nuovo credito per le imprese, rispondendo così agli attacchi arrivati dal leader di Confindustria Ivan Lo Bello. Ma scoppia una nuova grana proprio con l'assessore riferimento degli industriali, Marco Venturi, che chiede di «revocare dell'incarico il direttore Marco Romano», un fedelissimo del governatore.

Venturi, con una nota riservata inviata alla giunta, segna una nuova tappa nello scontro in corso tra gli industriali e il presidente della Regione, attaccando a muso duro quel Romano che proprio il governatore ha voluto fortemente come direttore esterno nel dipartimento delle Attività produttive. Il casus belli è stata la nomina di un consigliere della Camera

di commercio di Agrigento, Leonardo Viviani, già condannato in primo grado per il reato di peculato ai danni una società controllata dalla stessa Camera agrigentina. La nomina è stata fatta con decreto del presidente della Regione su proposta dell'assessore, che però non sapeva nulla di questo precedente. Così Venturi ha avviato un'ispezione interna e nel mirino ha messo Romano e il servizio interno di vigilanza. Per tutta risposta Romano ha preso carta e penna e scritto un comunicato stampa nel quale difendeva l'operato dei suoi uffici anche perché «l'amministrazione non era a conoscenza di criticità in ordine alla nomina». Per l'assessore questo comunicato stampa «incrina il rapporto fiduciario». Venturi però nella nota inviata a Lombardo e alla giunta, con la quale chiede la revoca dell'incarico, va oltre e mette in dubbio il «possesso dei requisiti» da parte di Romano per la nomina a direttore.

«Ho avviato un'istruttoria interna per verificarne la correttezza», scrive l'assessore, pronto a inviare gli atti alla Procura. Insomma, è guerra aperta e oggi si annuncia una giunta di fuoco.

Intanto Lombardo di ritorno da Roma assicura nuovi provvedimenti per le imprese, anche se ieri il ministro Raffaele Fitto ha bloccato qualsiasi «credito d'imposta» con i fondi Fas, nonostante la Regione avesse già avviato le procedure per ben 3 mila aziende (salvo congelare tutto scatenando così la protesta di Lo Bello: «Pensano solo ai precari, ci prendono in giro», aveva detto il leader degli industriali). Lombardo assicura che «con la rimodulazione dei Fas sono stati trovati 816 milioni di euro per la linea ferroviaria Palermo-Catania, l'autostrada Palermo-Ragusa e per i paesialluvionati del Messinese, e che la Regione varerà altri crediti d'imposta»: «Quello avviato e poi bloccato da Fitto sarà fi-

nanziato con una legge ad hoc che andrà al'ArS, nel frattempo utilizzeremo fondi europei per un secondo credito d'imposta per la ricerca», dice il governatore. Intanto l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha ottenuto la riapertura del

Il burocrate nel mirino per la nomina alla Camera di commercio di Agrigento. Nuovo scontro sui Fas

tavolo per il Piano per il Sud, dopo che il commissario europeo Johannes Hahn, ha inviato una lettera al ministro Fitto nella quale sottolinea come «il Piano per il Sud rischi, così com'è, di rallentare la spesa e far perdere i fondi alla Sicilia».

ITALIA	
	LA NOTA Venturi ha inviato una nota alla giunta per chiedere la revoca del direttore Romano
	IFAS Lombardo ha modificato i fondi Fas dopo che Fitto ha detto no al loro utilizzo per le imprese
	CREDITO D'IMPOSTA Dopo le critiche di Confindustria Lombardo annuncia un nuovo credito d'imposta

ME Sicilia

26 Maggio 2011

Bertola resta alla guida dei bancari siciliani

Roberto Bertola, head of territory Sicilia di Unicredit, è stato confermato alla presidenza della commissione regionale Abi per il prossimo biennio. La conferma è stata deliberata dal comitato esecutivo dell'associazione bancaria italiana. L'Abi conta in Sicilia circa 71 banche per un totale di 1.806 sportelli che servono 338 comuni. Gli Atm (sportelli bancomat) sparsi sul territorio sono 2.526 unità; i Pos (apparecchiature necessarie per pagare con il Bancomat direttamente nei negozi) 91.526. Nella regione i lavoratori bancari sono il 4,7% del totale nazionale di settore che ha toccato le 343 mila unità.

Assamblea regionale**Ddl appalti in Aula martedì prossimo**

Palermo. Il ddl sugli appalti andrà in Aula martedì prossimo. Infatti, la competente Commissione lo ha licenziato, dopo avere acquisito il parere della Bilancio che ha escluso i fondi per la progettazione delle opere da affidare ai privati in casi di strutture pubbliche inadeguate: vedi piccoli comuni. Queste le novità più rilevanti: il ricorso all'offerta economicamente più vantaggiosa in alternativa al maggior ribasso e l'affidamento diretto ai tecnici senza gara per un importo dei lavori maggiore di quello precedentemente previsto. «È un ddl voluto da Ance, Cna e organizzazioni sindacali - dice Roberto Ammatuna (Pd), vice presidente della commissione - tant'è che per sollecitarlo in provincia di Ragusa si sono mobilitati gli stati generali del settore ed è stata promossa anche una manifestazione per rilanciare il settore edile in difficoltà». Intanto, i fondi a pioggia deliberati dalla commissione Bilancio per gli enti locali, sono veri o si tratta di un bluff. Dice Titti Bufardecì (Fds): «Nella settimana conclusiva della campagna elettorale vengono sbloccati in commissione Bilancio 40 milioni che non c'erano in finanziaria e che si materializzano all'improvviso, forse per qualche miracolo. Non può essere la commissione Bilancio a determinare manovra e tempistica. Mi sembrano sospette. Occorre parlarne in Aula subito». Per Marco Falcone (Pdl), sono fuori controllo solo i fondi per Comiso: «La commissione Bilancio ha colmato un vuoto della finanziaria, ma è andata oltre la decisione del Capigruppo che voleva limitarne l'azione ad una semplice integrazione delle riserve ritenute necessarie per i comuni. Si è andati oltre, inserendo il fondo per l'aeroporto di Comiso che sarebbe stato giusto apprezzare in un'apposita legge settore».

GIOVANNI CIANCIMINO

La giornata. Ok unanime dalla commissione Bilancio alla risoluzione per impegnare il Governo al pieno utilizzo dei fondi Ue

Riflettori sul piano Mezzogiorno

Giuseppe Chiellino

La lettera del commissario europeo agli Affari regionali, Johannes Hahn, ha contribuito a riaccendere i riflettori sul piano per il Sud. Dopo le sottolineature del ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, che in una lettera pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri ha confermato le «note e condivise criticità strutturali» che il Governo sta «provando non senza fatica a superare», l'argomento è stato al centro di diversi confronti. In primo luogo ne ha discusso l'ufficio di presidenza del Pdl che ritiene «necessario rendere operativo il piano nazionale per il Sud, già approvato -ricorda alla fine dello scorso anno». Perciò «è necessario varare immediatamente i provvedimenti attuativi».

Alla Camera, poi, la commissione Bilancio ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegna il Governo ad accelerare la spesa dei fondi europei e a rendere più efficiente la governance per la spesa

dei Fondi Fas (Fondi aree sottoutilizzate). La risoluzione presentata da Pietro Franzoso (Pdl) spinge il Governo a stringere i tempi sul piano per il Sud e ad assumere come obiettivo prioritario quello di ottimizzare i tempi e le modalità di utilizzo dei fondi Ue. Priorità peraltro già riconosciuta e sottolineata dal ministro Fitto (destinatario dei rilievi della Ue insieme a Frattini e Tremonti). Due accelerazioni, nel Pdl e in commissione, a cui si spera seguano i fatti.

Il rapporto tra il piano per il Sud e quello per le infrastrutture ostacola inoltre l'intesa nella Conferenza Stato-Regioni. «Serve un confronto politico: dobbiamo avere tempi e risorse certi» ha detto l'assessore al Bilancio della Regione siciliana, Gaetano Armao, che dopo l'incontro romano ha chiesto «un tavolo politico che dia chiarezza sulle risorse e sui progetti. Non si può continuare a lavorare nell'indeterminatezza». Proprio le risorse, insieme alla cronica difficoltà

di attuare con rapidità piani e progetti, sono in cima alle preoccupazioni del commissario Hahn: «Il piano - scrive nella lettera disponibile sul blog *Il Paese delle imprese* sul nostro sito - non prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive».

Sempre a Roma, Fitto e il governatore siciliano Raffaele Lombardo si sono confrontati sui fondi comunitari con «proficuo spirito di collaborazione» e hanno approfondito anche i temi trattati nell'incontro con Hahn il mese scorso. Ma sono argomenti che non bastano a rassicurare Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche sul territorio per il Pd. «Se anche dopo la stroncatura del cosiddetto piano da parte della Ue Berlusconi e i suoi sodali non rinunciano a sventolare questa misera bandierina elettorale, devono almeno sapere che si coprono di ridicolo». E ha preannunciato una interrogazione a Fitto.

PRESENTATA A CATANIA UN'INDAGINE DEMOPOLIS SU INTERNET IN SICILIA

Il digital che divide l'Italia

Il quadro che emerge è di assoluta arretratezza. La tv resta il principale canale di informazione. La metà dei residenti nell'Isola non ha mai navigato in rete. I blog sconosciuti per 8 persone su 10. E a sorpresa i giovani ancora poco informatizzati

DI CARLO LO RE

Pù digital divide di così è davvero difficile che possa essere. In Sicilia, infatti, cresce sì la fruizione diffusa di Internet, ma nei fatti la rete resta ancora un oggetto oscuro per circa 2 milioni e mezzo di cittadini dell'Isola. Un numero sbalorditivo, perché sostanzialmente si tratta della metà dei residenti siciliani (molti di più se si escludono i baubini). Ne consegue che, nonostante le nuove tecnologie della comunicazione abbiano assunto negli ultimi anni un'importanza crescente accanto alla stampa tradizionale ed alla radio, la televisione rimane in Sicilia la principale fonte di informazione per i cittadini, addirittura l'unica per il 37% dei residenti.

Sono questi alcuni dei dati più importanti che saltano subito all'occhio nell'indagine dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis su «La comunicazione pubblica ed il rischio digital divide in Sicilia», realizzata su iniziativa della Camera di commercio di

Catania e presentata ieri nella sala Platania di Palazzo della Borsa dal presidente dell'ente camerale, Pietro Agen, e dal direttore di Demopolis, Pietro Vento.

I dati tracciano il quadro di un'Isola assolutamente divisa: il 67% dei siciliani segue i telegiornali dei network televisivi regionali o provinciali, il 53% ascolta i notiziari, radio o tv, della tgr Rai, il 38% legge o sfoglia un quotidiano regionale. Per il resto, cresce anche, per informarsi, l'uso di Internet, ma vi si affida appena il 22% dei siciliani, la minoranza che legge on line quotidiani, blog e siti di informazione regionali. Più nel dettaglio, un quarto dei siciliani si collega a internet tutti i giorni o quasi, il 14% una o due volte a settimana, ma il 52% non ha mai navigato in rete e per il 9% si tratta solo di esperienze sporadiche. Insomma, dall'indagine Demopolis si cosiddetto social digital divide appare più che evidente nell'Isola, soprattutto guardando la segmentazione degli internet per fasce di età visto che accede quasi quotidianamente a internet il 46% degli under 35, il 29% dei 35-54enni

ed appena l'8% di chi ha più di 54 anni. Dato clamoroso dal quale si evince che il 92% dei cittadini sopra i 54 anni non ha nessun rapporto con il web.

«L'indagine Demopolis ci consegna uno spaccato preoccupante e ci impone di assumere una nuova responsabilità, quella dell'alfabetizzazione del settore imprese a cura della Camera», ha sottolineato Pietro Agen, spiegando come «il dato realmente sorprendente sia legato ai giovani». Perché in Sicilia solo il 46% degli under 35 si collega al web. «Questo ci dà la misura», ha proseguito Agen, «di come l'età anagrafica non sia sempre sinonimo di accesso automatico alle informazioni digitali».

L'analisi di Demopolis focalizza in particolare modo le attuali modalità di informazione dei cittadini siciliani sulle attività delle pubbliche amministrazioni, per comprendere anche l'impatto che la digitalizzazione della comunicazione istituzionale, previ-

sta dalla legge 69 del 2009, potrà avere in una regione come la Sicilia, nella quale ampi segmenti di cittadini e di piccole imprese rischiano l'esclusione dall'accesso all'informazione di pubblica utilità.

«In un panorama di digitalizzazione ancora ridotta», ha evidenziato

Pietro Vento, «in attesa che cresca nell'Isola l'alfabetizzazione informatica, si rivela molto delicato il ruolo degli enti locali nel garantire l'accesso alla comunicazione di interesse collettivo. In questo contesto, la comunicazione istituzionale in Sicilia raggiunge attualmente gli utenti soprattutto tramite la carta stampata. Inutile quindi forzare i tempi puntando solo sul web, perché informazioni di rilevante interesse pubblico rischierebbero di divenire fruibili soltanto da un ristretto numero di addetti ai lavori, proprio l'esatto contrario rispetto agli obiettivi di trasparenza del governo».

Le istituzioni pubbliche continuano a comunicare tramite carta stampata

Confindustria e il Lingotto

LE SCELTE DI TORINO

Le nuove sfide. Per garantire l'applicazione degli accordi va rivista la rappresentanza

Il nuovo modello. Baricentro sul contratto aziendale: unire aumenti e produttività

Fiat esce? Non all'ordine del giorno

Marchionne smentisce le indiscrezioni su un'uscita da Confindustria

LE PROSSIME TAPPE

Attesa per l'udienza fissata a Torino il 18 giugno sul ricorso della Fiom per Pomigliano contro la newco nata con l'intesa dell'autunno scorso

Nicoletta Picchio

ROMA

Il Lingotto smentisce: «L'uscita di Fiat da Confindustria non è all'ordine del giorno». Una nota uscita a tarda sera, dopo che si erano diffuse nel pomeriggio le anticipazioni del prossimo numero del settimanale Panorama; e cioè che la Fiat sarebbe prossima ad uscire, sia l'Auto che Fiat Industrial. E che ha fatto ancora più scalpore, in quanto arrivata alla vigilia dall'assemblea di Confindustria di oggi.

La Fiat, quindi, smentisce. Ma restano comunque molti fattori di criticità che riguardano l'attuazione del piano del Lingotto, uno per tutti la prima udienza, fissata a Torino il 18 giugno, sul ricorso della Fiom per Pomigliano. I metalmeccanici della Cgil sosterranno davanti al giudice che lo stabilimento campano non è una newco ma un ramo d'azienda del gruppo Fiat. Se la sentenza dovesse dar torto al gruppo torinese, ritornerebbe in discussione l'accordo con le flessibilità e le nuove regole sulla rappresentanza che è stato firmato nei mesi scorsi.

Un rischio per la casa automobilistica torinese. Che si troverebbe a dover prendere in considerazione l'ipotesi di uscita da Confindustria per poter applicare le nuove regole, in deroga al contratto nazionale e agli accordi confederali sulla rappresentanza. Un rischio che ha del paradossale perché la strada della newco e della nuova flessibilità si è potuta

percorrere grazie proprio alla riforma del 2009, fortemente voluta da Confindustria.

Facendo un passo indietro, è una vicenda che parte dall'estate scorsa, quando per la prima volta l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ipotizzò l'uscita da Confindustria in caso non fosse riuscito ad ottenere le condizioni necessarie per dare il via agli investimenti di Fabbrica Italia.

All'epoca fu individuato un percorso comune, grazie alle nuove regole della riforma dei contratti che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha firmato a gennaio del 2009 con Cisl e Uil. Nessuna volontà di spaccare il sindacato: piuttosto la necessità di andare avanti con la modernizzazione delle relazioni industriali, per avere più competitività e più produttività.

È in base a quella riforma, che prevede all'articolo 16 la possibilità di derogare rispetto al contratto nazionale (in casi di particolari, per esigenze di sviluppo, di investimenti, o anche di crisi) che la Fiat ha potuto introdurre una serie di novità sull'organizzazione del lavoro, sui turni, anche con aumenti di stipendio, inizialmente per Pomigliano, poi per Melfi e Mirafiori.

E all'epoca il vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, Alberto Rombaschi, oggi nel consiglio di amministrazione di Fiat Industrial, disse esplicitamente che c'era il sostegno convinto di Confindustria sulle richieste del Lingotto: e cioè competitività, produttività, regole certe, le stesse condizioni che richiedono tutti gli imprenditori. E che si inseriscono, afferma Rombaschi, nel nuovo solco delle nuove regole della ri-

forma dei contratti, dove tra l'altro sono previste sanzioni per chi non le rispetta.

E qui si entra nel campo della rappresentanza: nonostante il si ottenuto dagli accordi con i referendum, la Fiom non ha riconosciuto le intese, contestate in particolare per la scelta della Fiat di passare dalle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, alle Rsa, le Rappresentanze sindacali aziendali, dove è presente solo chi firma i contratti (previste dallo Statuto dei lavoratori) ed ha dato via ad una serie di ricorsi giudiziari. Il tavolo avviato tra sindacati e Federmeccanica sul contratto dell'auto non è riuscito a dare le risposte necessarie. E a livello confederali, tra Confindustria e sindacati, il dialogo sul tema è appena ripartito.

Intanto si è cominciato ad andare avanti nelle aule dei tribunali. Il giudice che dovrà esaminare il 18 giugno il ricorso Fiom su Pomigliano è lo stesso, Vincenzo Ciocchetti, che ha accolto la richiesta di comportamento anti-sindacale avanzata dalla Fiom nei confronti delle aziende che hanno applicato il contratto dei metalmeccanici del 2009, pur confermandone la validità.

Di fronte ad un'offensiva giudiziaria che possa invalidare gli accordi per i tre stabilimenti, Marchionne avrebbe ripreso in considerazione l'uscita di tutto il gruppo da Confindustria. Ipotesi rientrata. Si vedrà prossimamente se sarà possibile trovare una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi, Rocca, Regina, Della Valle: ecco chi potrebbe guidare in futuro **Confindustria**

L'ultimo atto della Marcegaglia

Scatta la corsa alla successione tra candidati certi e occulti

DI MICHELE ARNESE

Candidati certi, candidati occulti, candidati in pectore o potenziali. In **Confindustria** è già partita la successione a **Emma Marcegaglia**, che oggi terrà il suo ultimo discorso come presidente della confederazione degli industriali all'annuale assemblea dell'associazione. I candidati certi al momento sono due: **Giorgio Squinzi** e **Gianfelice Rocca**. Squinzi è gradito alla **Marcegaglia**, che però è consapevole che soltanto **Gianni Agnelli** riusci a designare il suo successore, ovvero **Guido Carli**. Il patron della multinazionale **Mapei**, comunque, può vantare un largo credito di stima e di autorevolezza nel sistema confindustriale, non solo nella squadra **confindustriale** più in sintonia con **Marcegaglia**.

Profilo riconosciuto di imprenditore, Squinzi ha simpatie non nascoste per il centrodestra ma nessuna acrimonia verso la **Cgil** con cui, anzi, da presidente di **Federchimica**, ha siglato accordi collettivi comunque innovativi. Proprio per questa linea di condotta poco marchionnesca trova qualche perplessità in alcuni ministri, come ad esempio **Maurizio Sacconi**, che riten-

gono improbabile un rapporto cooperativo con la confederazione guidata da **Susanna Camusso** per riformare il mercato del lavoro e la contrattazione. Inoltre su Squinzi si appuntano i dubbi di un ampio settore delle imprese meccaniche che non hanno condiviso alcune del presidente di **Federchimica**. Resta poi da vedere se lo stesso Squinzi scioglierà le riserve per la sua candidatura, visto che è ancora molto legato alla vita aziendale della multinazionale che amministra.

Anche, ma non soltanto, per queste titubanze si è tagliata la seconda

candidatura certa, quella di **Rocca**, presidente di **Techint**. Da tempo si vociferava il suo nome tra i *pour parler* **confindustriali**, eppure è stato a sorpresa il vicepresidente di **Confindustria** per le relazioni industriali, **Alberto Boninassi**, a consigliare il nome di **Rocca** per la successione a

Marcegaglia, criticata per aver accentrato eccessivamente la gestione dell'associazione di viale dell'Astronomia. L'esternazione di **Boninassi** ha sorpreso non poco gli ambienti **confindustriali**. Perché di fatto ha ufficializzato l'inizio della corsa alla presidenza con un anno di anticipo. E perché può aver esposto il nome di **Rocca**, attuale vice di **Marcegaglia** per l'education, a un rischio

«bruciatura». Un rischio che secondo qualche osservatore malizioso, o maligno, **Boninassi** ha voluto correre consapevolmente: «Da leader dei freni Brembo, **Boninassi** è più bravo a frenare che ad accelerare», è la battuta che circola ai vertici di **Assolombarda** presieduta da **Alberto Meomartini** e guidata dal direttore generale **Antonio Colombo**.

Una battuta che implica una candidatura occulta: quella di **Boninassi**. A questa ipotesi, secondo alcune indiscrezioni, pensavano, e pensano tuttora, esponenti di primo piano della galassia **confindustriale** come ad esempio **Giorgio Fossa**, già



presidente di viale dell'Astronomia. Però **Bombassei** vuole ancora seguire da vicino l'azienda che ha fondato, anche se si vocifera di un possibile ingresso di un socio americano. Si vedrà.

C'è poi una terza tipologia di candidati che potrebbero definitivamente emergere in caso di stallo tra i due candidati certi o in caso di defezioni o ripensamenti. Tra i nomi «terzi» c'è di sicuro quello di **Aurelio Regina**, presidente di **Conindustria** Lazio, sostenuto tra gli altri dall'ex presidente **Luigi Abete**, ora alla te-

sta di Assonime. Regina, pur non incontrando al momento il favore di ampi settori associativi del Nord, anche per il suo attivismo mediatico, sarebbe il profilo giusto per una presidenza «manageriale» che ristruttururi e riorganizzi la macchina associativa all'insegna dell'efficienza, con inevitabili tagli e accorpamenti.

Ma tra i candidati potenziali a una presidenza di immagine e scoppiettante si fa il nome di un imprenditore campione del made in Italy come **Diego Della Valle**. Si tratta soltanto di voci, ma alcuni elementi concorrono secondo alcuni addetti ai lavori ad accreditare l'ipotesi: l'annuncio di Della Valle di voler progressivamente delegare la gestione del suo gruppo al fratello; la visibilità crescente del patron di **Tod's** come elemento di rottura e discontinuità generazionale dopo il caso **Generali** anche con presenze in trasmissioni televisive tipo **Ballarò**; la decisione di intervenire alle recenti assise di Bergamo in una veste conciliante e da «*volemosse bene*» per l'unità **conindustriale** che ha stupito e interessato non pochi imprenditori. Insomma, la partita in viale dell'Astronomia è solo agli inizi.

—© Riproduzione riservata—



Emma Marcegaglia

La cena con gli imprenditori. Oggi sarà al G-8

Berlusconi: pronto a rinviare il Sistri

ROMA

Berlusconi lascia la cena con gli imprenditori di **Comindustria** con un impegno preciso: il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti che rischia di mettere in crisi le imprese, sarà rinviato. È uno dei passaggi dell'intervento che il premier ha riservato al parterre riunito intorno alla presidente Emma **Marcegaglia**.

Oggi Berlusconi non ci sarà, perché impegnato al G-8 di Deauville, ma ieri ha ascoltato i punti salienti della relazione che **Marcegaglia** terrà all'assemblea di **Comindustria**. L'occasione è stata la tradizionale cena del direttivo dell'associazione che precede l'appuntamento annuale. Berlusconi, dopo la registrazione della puntata di "Porta a porta", ha raggiunto la sede della cena, il museo della centrale Meomartini a Roma, intorno alle 22. Con la presidente **Marcegaglia**, il direttivo ed i componenti del comitato di presidenza di Viale dell'Astronomia, erano presenti anche un'ottantina tra manager e imprenditori.

Come accaduto in passato, come gesto di cortesia la presidente di **Comindustria** ha anticipato al presidente del Consiglio, in privato, le linee essenziali della sua relazione: circa quaranta cartelle che mettono in rilievo i punti considerati essenziali per riprendere il cammino della crescita, dal fisco al Mezzogiorno (si veda l'articolo accanto).

Il premier si è seduto accanto alla presidente **Marcegaglia**, allo stesso tavolo che ospitava Luigi Abete, presidente di Assonime e della Bnl, **Paolo Scaroni**, amministratore delegato di Eni, Franco Bernabè, presidente esecutivo di Telecom Italia, e Fedele Confalonieri, presidente Mediaset. Dopo circa un'ora Berlusconi ha preso la parola da un palchetto allestito con microfono per un saluto al parterre di imprenditori pre-

senti. Un breve intervento anche per passare in rassegna l'impegno fin qui sostenuto dall'esecutivo per l'economia reale, in un contesto difficile per la finanza pubblica che ha comunque imposto di mantenere dritta la barra sul controllo dei conti pubblici. Berlusconi ha ribadito l'accelerazione sul piano Sud, è tornato sul tema della giustizia e dei giudici, sulla difficoltà di fare leggi che, ha sostenuto, vengono poi bloccate dalla Corte costituzionale «con esponenti di sinistra». Ha poi confermato quanto poche ore prima aveva illustrato all'ufficio di presidenza del Pdl, ovvero l'intenzione di riformare

GLI IMPEGNI

Appello alle imprese: l'economia la fate voi
Ribadita l'intenzione di riformare il fisco, via al piano per il Sud

il fisco per renderlo meno vessatorio nei confronti delle imprese. E ha ripetuto l'appello alle imprese perché «a volte mi sento un po' solo». «Non sono i governi a fare l'economia ma le imprese - ha sottolineato - Questo governo è stato sempre vicino alle aziende, anche perché è il primo ad esser guidato da un imprenditore». Ed ha affrontato il tema del Sistri, il sistema di tracciamento digitale della filiera dei rifiuti, sul quale da diverse settimane le aziende sono in campo per ottenere un rinvio al 2012 (la partenza sarebbe tra una settimana). Berlusconi avrebbe assicurato che si andrà incontro alle esigenze espresse in una lettera della **Marcegaglia** e che il sistema entrerà in funzione solo quando funzionerà davvero e sarà verificato che funziona senza aggravii per gli imprenditori.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREEN PEOPLE - IL QUARTETTO DELLA CO2BALANCE

PARTE DALLA SICILIA (E DAL MONFERRATO) LA LOTTA DEGLI ACCHIAPPAGAS DELLE DISCARICHE

Oggi quasi il 50% dei gas nocivi dei siti di stoccaggio finisce nell'atmosfera senza nessun trattamento. Un piemontese e tre fratelli agrigentini (sotto scorta anti-mafia) hanno realizzato un biofiltro in grado di evitarne la dispersione, già utilizzato in 10 strutture in tutta Italia

di Elvira Pollina

Saranno un imprenditore piemontese, che ha puntato sulla green economy quando ancora non esisteva, e tre fratelli agrigentini, capaci di gestire una delle più grandi discariche della Sicilia senza farsi ricattare dalla mafia, a rendere le aree attorno ai siti di smaltimento meno invisibili? È presto per dirlo, ma i protagonisti di questa storia ci credono, eccome. La loro scommessa si chiama GeCO2 ed è una sorta di grande "scatola" che mangia e digerisce il biogas prodotto dalla fermentazione della monnezza, eliminando completamente gli odori. Non è soltanto questione di "naso". Le emissioni dei rifiuti contengono una serie di sostanze nocive, come il benzene e la diossina. Ma soprattutto sono ricche di metano, la cui concentrazione nell'atmosfera, secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, è cresciuta del 158% rispetto all'era preindustriale ed è responsabile di circa un quinto del riscaldamento globale. «Ha un effetto serra ventuno volte maggiore rispetto all'anidride carbonica», spiega Francesco Galanzino, originario del Monferrato. Galanzino, insieme ai fratelli Catanzaro, ha fondato CO2Balance, che detiene il brevetto del biofiltro acchiappagas. «Oggi solo circa la metà del metano emesso dalle discariche viene recuperato e usato per far funzionare centrali termiche ed elettriche



mentre il rimanente 30% viene bruciato o lasciato libero nell'atmosfera, senza nessun trattamento», racconta Fabio, il minore dei tre Catanzaro. Solo nel nostro Paese, 11 siti di stoccaggio sono responsabili del 30% delle emissioni di metano prodotto da attività umane, che equivalgono a undici milioni di tonnellate di CO₂, la stessa quantità prodotta da tutte le auto del Lazio. E sempre le discariche sono uno dei pochi settori il cui contributo alle emissioni di gas serra continua a crescere in tutta Europa. La tecnologia di GeCO2 abbatte le concentrazioni delle sostanze inquinanti e digerisce il metano, scomponendolo in ossigeno e in anidride carbonica. «Non è una bacchetta magica, ma riesce ad abbattere l'effetto dei rifiuti sul clima», taglia corto Galanzino, per tutti Checco, forte dello stesso pragmatismo con cui nel 1985, fresco di laurea in Economia e Commercio, decide di costruire la sua prima impresa verde. «Io ricordo ancora mio padre mi butta sul tavolo una copia della legge ambientale, m'invita a spiarla e a trovarmi un lavoro». Dopo qualche mese Checco crea una delle prime società italiane che si occupa di compostaggio dei rifiuti. Più o meno nello stesso periodo, la ditta di costruzioni dei fratelli Catanzaro lascia l'edilizia, «un mercato in cui non valeva il merito e dove la partita tra concorrenti si



INNOVAZIONE IN VERDE

Francesco Galanzino, a sinistra, con Fabio Catanzaro, due degli imprenditori che hanno fondato la società CO2Balance. A sinistra, l'impianto di Santhia che adotta il filtro che cattura dai gas prodotti dalle discariche dei rifiuti

giocava su altri tavoli», come le inchieste di Tangentopoli avrebbero scoperto poco tempo dopo. «Ci buttavamo in un settore che allora nessuno prendeva in considerazione, quello della costruzione degli impianti di smaltimento», ricorda Fabio. Oggi gestiscono la discarica di Sculliana, dove finiscono i rifiuti di 800 mila persone. Proprio il sito di Sculliana, nell'Agroverdone, è una delle dieci discariche italiane dotate dell'acchiappagass che ha reso i cattivi odori solo un ricordo. Come è successo a Pinerolo o Santhia, per fare altri esempi. A conferma che l'innovazione si può fare al Nord come al Sud. E che gli imprenditori parlano la stessa lingua, dal Piemonte alla Sicilia. «Mi fanno ridere i pregiudizi che qualitativo ha verso l'imprenditoria meridionale, lo ragiono da europeo e con Fabio mi sono capito subito», racconta Galanzino, che nel

«tempo libero» si dedica al running estremo ed è stato il primo nel 2007 ad attraversare quattro deserti in un anno, come testimonial di Greenpeace per la lotta ai cambiamenti climatici.

«Sono stato un suo cliente e la simpatia con lui è stata tale che siamo diventati soci», racconta Fabio. «Ci completiamo a vicenda: Checco ha una grande abilità nel produrre innovazione tecnologica sul fronte ambientale, noi mettiamo a disposizione la nostra esperienza diretta in un settore molto dell-

cato. Ma l'intesa va oltre il semplice rapporto societario. Qualche anno fa, Fabio Catanzaro e i suoi fratelli hanno deciso di denunciare estorsioni e ricatti subiti dalla mafia. Una scelta che tuttora costringe Giuseppe, il maggiore dei tre, vice-presidente di CO2Balance Sicilia, a vivere sotto scorta. Proprio la loro ribellione è stata uno dei motori della «svolta anti-mafia» dell'associazione degli industriali siciliani, che ha stilato un codice etico per i suoi membri. «Scegliere di dire no al racket è stato il frutto di un percorso molto personale, di cui ho tenuto all'oscuro anche le persone più care», dice Fabio, con la voce che un po' s'incrina. Ma ai soci in affari è difficile nascondere i problemi. «Checco capì tutto. E riuscì a farmi coraggio senza dire una parola».

di Francesco Sestini

LUTTO PER L'IMPRENDITORIA

La scomparsa di «Carmelino» Virlinzi

E' morto Carmelino Virlinzi, aveva 81 anni. Il decesso è avvenuto a Catania dopo essere tornato da Milano dove era andato a curarsi in una clinica per un brutto male ormai allo stadio terminale. Lo chiamavano Carmelino perché era affettuoso e simpatico, pieno di iniziative brillanti. Quando si diceva Carmelino ci si riferiva soltanto a lui. Oltre che imprenditore, come lo sono tutti i suoi fratelli, era stato anche presidente del Circolo Canottieri Jonica e del Circolo del golf.

Da ragazzo ha frequentato la scuola dei salesiani di San Gregorio, ha fatto il liceo a Catania e poi ha frequentato l'Università, inserendosi presto nel mondo del lavoro. Ha vissuto la sua giovinezza nella Catania dei tempi d'oro, allegra, dinamica e aperta. Così è stata la sua vita. Appassionato d'arte, sportivo.

Nella sua vita ha avuto anche pesanti traversie perché il suo unico figlio maschio Francesco (ha anche una figlia, Simona), che a Catania ricorda per la casa discografica da lui fondata e per la passione per la musica, morì anni addietro di tu-

more. Un colpo durissimo per Carmelino e per la sua prima moglie Nica Midulla. Poi aveva ritrovato la dolcezza della vita con il sorriso dei suoi nipotini Francesco, Maria, Federico e Claudia, accanto alla moglie Giulia che gli è stata a fianco fino all'ultimo respiro.

La sua battaglia contro il tumore Carmelino l'ha affrontata con molto coraggio. Non parlava mai della sua malattia nemmeno agli amici più intimi. Fino alla scorsa estate faceva ancora i bagni nella sua villetta di Mazzarò, era convinto di poter sconfiggere il male.

Scompare un personaggio eminente, un gentiluomo dal tratto cortese e dal carattere generoso. Uomo adorabile, papà attento, lascia un gran vuoto in tutta la famiglia e soprattutto alla moglie Giulia. Apparteneva ad una notissima famiglia di imprenditori, i fratelli Ennio, cavaliere del lavoro, Oreste, Pino e la sorella Rosemarie. Carmelino era il maggiore. E' un lutto per la città, per la Sicilia imprenditoriale e per i tanti amici che l'hanno conosciuto e gli volevano bene. Il nostro giornale si associa al dolore dei familiari.



Terremoti e prevenzione



Inoltrata al Dipartimento regionale di Protezione civile istanza di finanziamento anche per 3 scuole (importo 3,5 milioni)

Tredici edifici pubblici a rischio sismico il Comune chiede alla Regione 55,3 mln

VITTORIO ROMANO

In caso di terremoto, evento calamitoso con un'elevata percentuale di probabilità in un'area ad alto rischio sismico qual è la nostra, molti edifici in città si troverebbero ad affrontare i "tremori" in una situazione di vulnerabilità maggiore rispetto ad altri. E ciò è dovuto alla vetustà degli stessi, al tipo di costruzione, ai materiali utilizzati, alla loro vera o presunta antisismicità, alla zona, al sottosuolo, tanto per fare alcuni esempi.

La maggior parte di queste strutture sono private, altre sono pubbliche. Tra queste ultime, l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Raffaele Stancanelli ne ha individuato alcune che sarebbero più a rischio di altre, e ha inoltrato al Dipartimento regionale di Protezione civile un'istanza di finanziamento per accedere ai contributi del "Fondo per la prevenzione del rischio sismico".

Nell'elenco (che pubblichiamo a fianco) vi sono tredici edifici pubblici cittadini, tra cui Palazzo degli Elefanti, il Castello Ursino, Villa Curia, il Castel-

lo di Leucata, l'ex monastero Sangiuliano/Crociferi, l'immobile di Pantano d'Arce, l'ex monastero Sant'Agata. L'importo complessivo stimato per tutti e tredici gli edifici è di 55.301.900 euro. Una cifra che letta così fa impressione ma, se divisa per i palazzi indicati dal Comune, non è affatto esagerata, anzi, è il minimo che serve per renderli staticamente più sicuri.

«Unitamente a queste istanze di cui non sfugge l'importanza per la sicurezza degli immobili - ha detto il sindaco Stancanelli - è stata avanzata richiesta di finanziamenti per la realizzazione degli studi di microzonazione sismica, tenuto conto che la priorità dei contributi richiesti discende dall'elenco dei finanziamenti disponibili».

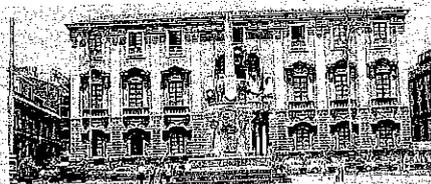
Il primo cittadino ha inoltre rivelato che lunedì scorso, al Dipartimento regionale di Protezione civile, a chiusura dei termini, è stata inoltrata dall'Amministrazione comunale richiesta di cofinanziamento per tre scuole: adeguamento strutturale e antisismico dell'Istituto comprensivo "Angelo Musco" di viale da Verrazzano 101, importo 700.000 euro. Costruzione scuola

contrada "Collina S. Demetrio", sostituzione plesso di viale Bummacaro 17, importo 1.050.000 euro. Costruzione di una scuola tra via S. Giovanni Galermo e via Santa Sofia, in sostituzione dell'esistente scuola di via Santa Sofia 42, importo 1.800.000 euro (importo complessivo delle tre scuole di 3.550.000 euro).

Sempre sul fronte della prevenzione e della sicurezza, il sindaco Stancanelli ha convocato per oggi, a Palazzo degli Elefanti, alle 12, la giunta comunale con all'ordine del giorno l'adozione dei progetti definitivi per l'avvio degli interventi per la messa in sicurezza o di adeguamento degli impianti antincendio di tredici istituti scolastici dell'obbligo e di quattro asili nido di Catania.

«Nella riunione di giunta - conclude Stancanelli - licenzieremo anche gli interventi strutturali negli impianti sportivi comunali, lavori di completamento della rete di metanizzazione (II e III stralcio), lavori di riqualificazione delle strade cittadine e il completamento e la riqualificazione di piazza Lincoln e via Leonardo da Vinci».

OGGI EDIFICI A RISCHIO SISMICO



Questi i 13 edifici pubblici per i quali è stato chiesto il finanziamento (tra parentesi l'importo stimato in euro):

- PALAZZO DEGLI ELEFANTI (6.075.000)
- ISTITUTO SACRO CUORE DI VIA ETNEA (11.025.000)
- EX CHIESA S. FRANCESCO (2.750.000)
- VILLA CURIA (1.605.000)
- CASTELLO LEUCATIA (900.000)
- EX MONASTERO S. GIULIANO (4.001.400)
- EX MONASTERO S. AGATA (3.501.000)
- EX CASERMA MALERBA (1.732.500)
- MUSEO CASTELLO URSINO (7.650.000)
- PALAZZINA VIA DUSMET (420.000)
- PALAZZO GANDOLFO (2.182.500)
- 3ª MUNICIPALITÀ BORGO-SANZIO (259.500)
- IMMOBILE DI PANTANO D'ARCI (10.200.000)

«Pfizer, si faccia presto con l'incontro al ministero»

OGGI A CATANIA IL LEADER UGL

Il segretario generale della Ugl, Giovanni Centrella incontrerà a Catania i dirigenti sindacali delle province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. L'incontro è fissato per oggi alle 17, nell'hotel «Parco degli Aragonesi» di viale Kennedy. La visita in Sicilia del segretario generale si concluderà con una manifestazione a Palermo che si terrà sabato, dedicata al lavoro che manca in Sicilia, e in particolare alle problematiche della Fiat di Termini Imerese, al lavoro precario e alla delocalizzazione di tante aziende siciliane.

L'on. Giovanni Burtone (Pd) è intervenuto ieri alla Camera dei deputati per sollecitare una risposta del Governo in merito all'interrogazione parlamentare, presentata precedentemente insieme con gli onorevoli Samperi e Berretta sulla Wyeth-Pfizer, dove è in corso un processo di ristrutturazione.

«In quell'area - ha detto Burtone - vi sono preoccupazioni sulla tenuta occupazionale e già alcuni lavoratori sono stati messi per un periodo limitato in cassa integrazione guadagni. La preoccupazione maggiore, però, che abbiamo voluto evidenziare al Governo, riguarda la possibilità di una ces-

sione del centro di ricerca, importante, presente nell'industria. Qualche settimana fa il sindaco si era impegnato a promuovere subito un incontro con il Ministro dello sviluppo economico. Non ne abbiamo notizia, così come - e mi rivolgo al sottosegretario - non abbiamo notizia della risposta del Governo alla nostra interrogazione. Avvertiamo una latitanza del Governo nazionale su questo tema, ma anche del governo regionale». Da qui la sollecitazione al presidente della Camera perché «chieda al Governo di intervenire al più presto».

Una sollecitazione salutata con favore

dai rappresentanti dei lavoratori. «La vertenza Pfizer di Catania - argomenta Giuseppe La Mendola, segretario della Ugl-Chimici - ha un tempo limitato per essere gestita e la clessidra si sta esaurendo. Lancio anch'io - continua - un appello morale al sindaco perché acceleri al massimo anche il suo intervento per ottenere un tavolo ministeriale di confronto con la parte datoriale così da poter salvaguardare uno degli ultimi presidi industriali di questa città. C'è un brutto clima all'interno del sito e non vorremmo che la vertenza degeneri oltremodo».

CONFERENZA DI STAMPA DEL SINDACATO UGL IN UNA TAVOLA ROTONDA OSPITATA DALLA CAMERA DI COMMERCIO